

L'IMPARZIALE

GAZZETTA DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

SI PUBLICA TUTTE LE DOMENICHE

CONDIZIONI: — Per Trapani a domicilio, un trimestre L. 4, 25 — Per le Provincie del Regno, franco di posta, L. 4, 40 — Un semestre il doppio — Un foglio separato Cmi 40 — Un foglio arretrato, Cmi 20 — Inserzioni, annunzi ed altro, Cmi 42 la linea — Riprodotti, Cmi 07 — Mene di otto linee, L. 4, 00 — I manoscritti debbono firmarsi e garentirsi dal datore — Inseriti non si restituiscono — La Direzione non ne assume responsabilità — Non si ricevono lettere non affrancate — Dirigersi al Direttore della Gazzetta, Signor G. B. FONTANA — Ufficio, tipografia Modica-Romano, Corso Vittorio Emanuele, N.° 24.

Osservazioni alla lettera del l'ex-Ministro Jacini.

III.

(Continuazione, V. N. 43)

Noi abbiamo accennato di volo alle cause principali per cui gli impiegati dello Stato non possono essergli di quell'utile che è necessario, perchè la cosa pubblica proceda regolarmente. Desidereremmo non toccar oltre pel momento quella piaga che pur sanguina tanto; ma egli è impossibile non isviluppare almeno in certo modo quanto è stato detto, perchè più chiara riluca la verità e con giustizia maggiore si valutino i danni che ne son conseguiti.

Stabilito l'infuato dualismo fra gli impiegati invasori e gli invasi le pubbliche amministrazioni non possono non risentirne le più deplorabili conseguenze; difatti ogni funzionario non viene stimato dai suoi colleghi in proporzione dei suoi meriti, ma è odiato in ragione del partito dal quale è stato messo su ed a cui ha dovuto legarsi per cercare di avere un appoggio nella sua carriera.

Negli uffici quindi invece di regnare quella fratellvole armonia per la quale l'uno è dovuto all'altro prestarsi onde agevolare il servizio a ciascheduno affidato, e tutti insieme intendere a stabilire il concetto che quell'ufficio sia meritevole di lode per l'esattezza del servizio, si trovano degli individui i quali cercano di imbrogliare l'un l'altro le carte in mano di modo che ognuno sfugge nel disimpegno del proprio dovere, e meriti biasimo, e sia ritenuto da meno degli altri.

Da ciò la continua confusione negli

affari per la quale si contraddice oggi una disposizione data ieri, e domani si revoca la disposizione data quest'oggi.

Questa presso a poco è la condizione diremmo di quasi tutti gli uffici governativi; dappoichè quelli che vedono o credono di essere stati pregiudicati nella loro carriera e nel loro avvenire non possono guardar di buon occhio i nuovi venuti, i quali colla coscienza di non poter destare simpatia intendono imporsi assumendo le forme dell'istrice o facendo travedere in ogni loro atto la diffidenza ed il dubbio che si accrescono sempre a misura della loro ignoranza nella natura degli incarichi loro affidati.

Organizzato così il servizio delle nostre finanze, quali prodotti potrà esso mai dare? Potrà mai essere tratta al porto una nave quando coloro che debbono guidarla, invece di intendere concordati allo stesso scopo si affatigano a tutta possa perchè l'opera dell'uno sia distrutta da quella dell'altro?

Le nostre parole sembreranno esagerate, ma siam sicuri che ciaschedun impiegato scendendo nel fondo della sua coscienza, dovrà confessare che esse sono la dichiarazione genuina dei suoi intimi sentimenti.

Non ci occupiamo pel momento dei continui mutamenti delle pubbliche amministrazioni del nostro Governo, che qui non sarebbe il luogo; ma non possiamo non far rilevare come essi influiscono viemaggiormente al disservizio generale: che quando in un ufficio si introducono delle novità è più che mai indispensabile il buon accordo di tutte le intelligenze che vi prendono parte; la diffidenza, il rancore e l'interesse che ognuno mette a fare sfigurare l'al-

tro, non potendo di necessità produrre che la confusione e lo scompiglio.

E in fatto di finanza senza riandare i diversi sistemi sulla contabilità dello Stato e le disposizioni del servizio finanziario che prima di essere state studiate sono state contraddette da nuovi sistemi e da nuove disposizioni, fermando uno sguardo alla istituzione delle Intendenze di Finanza, che pur poco prima erano state abolite nel Veneto, non possiamo non sentirci stringere il cuore; dappoichè in esse vediamo un'organizzazione, che appena sarebbe stata possibile in un governo già assodato, in cui ciaschedun impiegato avesse conosciuto esattamente la partita del servizio affidatogli, mentre nelle disposizioni d'animo in cui sono gli attuali impiegati, non possono derivarne che amarissimi frutti.

E, astrazion facendo di quanto si è detto sinora, è a porre mente a due dettati del popolo, i quali sogliono sempre contenere la manifestazione della più esatta filosofia; l'un de' dettati dice: Dio ci liberi dai poveri arricchiti e dai ricchi impoveriti: avverte l'altro che l'ignorante è orgoglioso di quello che dee sapere, mentre il dotto è appunto umile per quello che sa.

Or nella costituzione delle Intendenze di Finanza noi troviamo che i capi di servizio sono stati assunti all'altezza di una posizione alla quale non avevano mai aspirato, mentre gran numero dei loro dipendenti da capi di servizio che erano in un ramo speciale di amministrazione, come gli stessi Intendenti, son divenuti loro segretari o subalterni. Arroghe che l'Intendente di Finanza, il quale è impossibile che nella sua carriera

abbia prestato servizio in tutti i rami di amministrazione, a cui adesso è chiamato a soprintendere, deve necessariamente trovarsi nuovo di moltissime materie, in cui i suoi subalterni han consumato la loro vita, con tanti stenti, e tanta pratica.

Or quale armonia potrà mai regnare ne' nuovi uffici tra questi poveri arricchiti e ricchi impoveriti? Fra questi ignoranti di parecchi rami di amministrazione, che sono obbligati di aver fatta la scuola dai loro subalterni? Nessuna: e le cose vanno a rompicollo a danno sempre dell'amministrazione e quindi del pubblico erario?

È inutile il nascondere il sole colla rete; il guaio finanziario non è che la conseguenza del grandissimo guaio del sistema governativo, col quale si cerca continuamente di mettere sossopra le pubbliche amministrazioni per aver campo di rimestare le condizioni degl'impiegati, e disseminare maggiormente il malcontento generale a beneficio di pochi partigiani.

Noi desidereremmo che i signori Ministri del Regno d'Italia e i Deputati tutti della Nazione avessero sott'occhio un opuscolo, venuto testè fuori in Palermo, il quale porta per titolo « Gl'Impiegati del Governo Italiano ed il deficit delle sue Finanze di A. A. » In esso senza rancore e con una limpidezza di dettato, che nulla lascia a desiderare, è esposto all'evidenza, come i danni finanziari del Regno d'Italia non debbano ad altro attribuirsi che al mal governo che si fa degl'impiegati dello Stato.

Comprendiamo che taluni, e forse quelli che l'han prodotto, vorrebbero perpetuare questo stato di cose; ma se veramente dai rappresentanti il paese non vuoi distruggere quello che è stato il sospiro di tanti secoli, e che ci ha costato tanti sacrifici, è mestieri che si faccia sosta una volta alle mire di parte, e che si venga con vero patrio sentimento in soccorso di quest'Italia, che troppo presto abbiam dovuto chiamare infelice, provvedendola di coscienziose leggi che mettono un argine al torrente che ogni giorno più minaccia d'irrompere: chè sarebbe stoltezza il sonno del nocchiero quando la bufera incalza, e sbuffa con fatti deplorabili a Pavia, con preparativi a Milano, a Genova, a Parma, a Bologna, a Livorno, a Palermo e fin nella stessa Firenze, e la tem-

pesta minaccia di seppellire la nave nei suoi vortici.

(Continua)

PROGRESSI MUNICIPALI

Conosciutosi dal nostro Municipio l'impegnoso bisogno di un Camposanto sia perchè informato a progresso non avrebbe potuto più permettere di seppellire i cadaveri nell'antico cimitero sotto marino, sia che veramente realizzasse che « sol chi non lascia eredità di affetti poca gioia ha dell'urna » proponeva un premio a colui che fosse meglio riuscito, mercè una spesa di L. 60,000, a riformare quello esistente.

Fra gli aspiranti a tanto onore concorsero due nostri compaesani, il signor Domenico Giannitrapani ed il signor Nunzio Aula. Compiti i lavori e presentati al nostro Municipio restarono, come al solito, a dormire nella polvere degli scaffali. In quel frattempo il signor Giannitrapani, spinto dal desiderio di avere un esatto giudizio sul suo lavoro artistico, pensò di spedire copia del suo progetto coi corrispondenti disegni in Roma al Professore Zagari dell'Accademia di S. Luca. Il nostro Municipio intanto messi in disamina i vari progetti non per la esecuzione dell'opera perchè al far dei conti i morti son sempre morti e poco importa se si buttino nella melma o stiano al fresco nei piccoli solchi ripieni di acqua, ma solo per accordare un titolo di preferenza al più giovevole, in una delle sue ultime sedute, onde incoraggiare il merito e premiare il lavoro, opinò di rigettarli tutti; quello del sig. Giannitrapani perchè eccedeva di poche migliaia di lire la cifra assegnata, quello del sig. Aula perchè questi ritenuta l'impossibilità di riformare l'antico cimitero, si era allontanato dalle basi della proposta, ideandone uno di nuova pianta in locale più adatto. Noi avremmo desiderato che il signor Aula come il signor Giannitrapani avesse potuto spedire il suo lavoro a giudici competenti perchè avesse potuto ottenere, come quest'ultimo, se non altro la soddisfazione di aver veduto il suo lavoro apprezzato da valenti Ingegneri. Intanto ci fa piacere il pubblicare se non la lettera veramente lusinghiera del signor Zagari al signor Giannitrapani per essere troppo lunga, almeno il parere artistico dell'insigne architetto sig. Comm. Antonio Sarti prof. cattedratico di architettura nell'accademia di S. Luca a Roma sul lavoro del signor Giannitrapani.

Parere artistico sul progetto di riforma di un camposanto.

« Il Municipio di Trapani ha proposto il ristaurò dell'attuale Camposanto di quella città, coll'obbligo di conservare il muro di cinta e possibilmente le esistenti fabbriche non superando nella spesa la somma di L. 60,000. L'architetto sig. Domenico Giannitrapani essendosi occupato del progetto in parola, l'ha

inviato in Roma al sig. prof. Sarto Zagari per farlo esaminare.

« Il progetto viene dimostrato in tre tipi fotografici. Nel primo rappresentasi la parte esterna, ossia l'ingresso al Camposanto; nel secondo la pianta delle cappelle mortuarie e del Panteon alla relativa elevazione; e nel terzo la sezione e il fianco delle dette cappelle col Panteon.

« Piacque all'egregio sig. prof. Zagari rimettere al sottoscritto l'esame del progetto in discorso. L'opera a parere del medesimo è ben ideata, e in molte parti dimostrata con buono stile di arte. — Bello sotto ogni rapporto il prospetto esterno: conveniente il partito della pianta del Panteon e dei portici laterali che comprendono la larghezza del campo di fronte all'ingresso ed analogo il carattere della elevazione. Le sole parti sulle quali può farsi qualche rimarco sono la piccolezza del Panteon e la soverchia sua elevazione interna. Il difetto dell'altezza si può facilmente emendare con diminuire il tamburo della cupola, coll'abbassare il quale si potrebbe sopprimere l'ornato sul frontone. Epperò considerati gli obblighi del programma e la ristrettezza dei mezzi assegnati, si reputa il progetto in quanto all'idea, allo stile e all'espressione, lodevolmente trattato e degno di essere eseguito.

Roma 21 marzo 1870.

Antonio prof. Sarti architetto

Insigne e Pontificia Accademia Romana di S. Luca.

« Il sottoscritto Segretario perpetuo della Pontificia accademia di S. Luca dichiara che la suddetta sottoscrizione è originale del chiarissimo sig. prof. Comm. Antonio Sarti cattedratico di architettura nell'accademia medesima.

Cav. Salvatore Betti segr. perp. »

NOSTRA CORRISPONDENZA

Marsala, 31 marzo 1870.

Ieri un funestissimo successo ci ha amaramente contristati. La palla di un assassino colpì uno dei nostri più cari amici, il cav. Giacomo Curatulo.

Un certo Giuseppe Anselmi, guardia municipale, verso le 3 p. m., presentavasi in questo casino di compagnia, richiedendo del sig. Tommaso Pipitone, forse la prima vittima tra le diverse che erano state designate da quel malvagio: non trovandolo restò aspettando sulla porta d'ingresso. Allora il signor Antonino Lentini e il sig. Giacomo Curatulo prevedendo, in vista del suo atteggiamento, qualche sinistro, si accinsero a persuaderlo onde si allontanasse e smettesse ogni trista idea. Fu allora che si venne ad un diverbio un po' animato fra lo Anselmi e il sig. Lentini. Quando a ciò si avvicina un fratello del guardia municipale, e spiana una pistola a due colpi contro il Lentini. Questi indietreg-

gia e per propria difesa leva un revolver, ma un colpo sebbene invano, già era partito contro lui: quindi si scambiarono più colpi, finchè il Lentini si ridusse al Caffè d'Italia, ove venne inseguito dai due assassini, i quali non potendolo raggiungere si voltano indietro, e incontrando il sig. Curatulo, lo pigliano di mira e lo feriscono. Fatto questo assassinio si riversano sul casino e imbattendosi col signor Parrinello gli dirigono un colpo; costui contemporaneamente cade e fu ritenuto morto, ma la palla era passata innocua. Entrano nel casino cercando ancora delle prede, ma non rinvenendo altri designati nel loro concetto, si danno alla fuga.

Questa mane il pretore ha iniziato il processo, e ci auguriamo che venga fatta la luce su un avvenimento così iniquo e misterioso: dapoichè rintracciando i motivi che avessero potuto spingere quei ribaldi a tanto, non se ne rinviene alcuno per conto loro; quindi si arguisce, anzi è opinione pubblica, che furono mandatari.

Per tanto ci auguriamo non solo che sia inflitta la meritata pena all'assassinio, ma che venga squarciato il velo, dietro cui si asconde la mano infame che ha subornato e spinto quegli sciagurati ad una scena di sangue.

Basta per ora dapoichè è tardi.

LA PROVVIDENTE

In seguito all'ordine emanato dalla Direzione Generale della PROVVIDENTE, il 6 marzo corrente anno, trasmesso ai singoli azionisti e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* il 9 detto, N. 68.

Visto l'art. 14 degli Statuti Sociali.

S' intima per l'Isola i versamenti dei due decimi delle azioni sottoscritte nel Banco di Sicilia.

Dato a Trapani li 22 marzo 1870.

L'Ispettore gen. per le Prov. Sic.
G-C. COSTANZO

CRONACA INTERNA

L'onorevolissimo sig. Sindaco del nostro Municipio dovrebbe persuadersi essere nostro scopo nello additare qualche sconcio, o qualche sentito bisogno, quello di richiamare l'attenzione dei nostri reggitori su cose che spesso sfuggono ai loro sensi a causa delle molteplici loro occupazioni. Epperò animati dal desiderio di veder migliorate le cose nostre, alziamo spesso la voce nella speranza che non sfugga dalle acutissime orecchie dei nostri rappresentanti municipali.

Noi nutriamo grande stima pel nostro Sindaco, se non altro per la sua buona volontà; però ci sconsorta il dovere osservare che qualche volta egli facci orecchie di mercante. Egli è vero che l'uso prevalente dall'alto al basso è quello di fare i conti propri e di lasciare che i cani abbaiaessero alla luna; però in certe date circostanze le regole generali devono aver con loro delle eccezioni: fummo costretti di cennare in altro numero della nostra gazzetta le cattive impressioni che si ricevono dal nostro pubblico nel vedere di pieno giorno qualche bestiolina trascinata dallo accalappiatore per tutte le strade finchè non giunga al luogo del supplizio.

Che si estermassero tutti quei cani che non sono iscritti nel ruolo dei contribuenti, e va bene: così vuole il Municipio e così sia; ma perchè non farlo di notte? perchè farci stringere il cuore con esempi, che nella loro barbarie ci avviano insensibilmente alla crudeltà? In uno di questi casi avvenuti mercoledì nella via Luce, non ci è forse toccato di sentire fra le grida dei monelli e le imprecazioni dell'accalappiatore, per la resistenza che opponeva il povero cane, già stretto per la gola, maledizioni e bestemmie contro quel can di..... e quel can di.....

E se poi avvenisse che per un caso qualunque, ci capitasse un cane che si trova aver ricevuto la cresima ed il battesimo nei registri del nostro Municipio, e che colui che ha per quel cane pagato le sue lire cinque per tenerlo senza molestia, vedendolo a mal partito, si scagliasse contro lo accalappiatore e gli darebbe una solennissima lezione, potrebbe forse darglisi del torto, specialmente quando le autorità che possono riparare lo scandalo ne sono state pubblicamente avvertite? Staremo a vedere.

Il nostro Municipio avendo già espletato tutte le opere di prima necessità passa oggi all'altra categoria delle opere di lusso.

Ci si assicura che voglia fra giorni riunirsi per la nomina di un maestro di cappella con un vistoso stipendio. Bravo il nostro Municipio, e bravo davvero! ci rierei lo spirito con della musica che attutisca le voci di tanti derelitti che domandano un albergo, di tanti orfani che chiedono un asilo, di tanti mendicanti che ci importunano per le strade colle dita agli occhi per un pane da sfamarsi; dimentichi il Municipio che le scuole elementari femminili sono già inabitabili per l'umido e l'acqua che vi ha penetrato; non si curi

di un composanto; trascuri di farci respirare un po' d'aria ossigenata col piantare alberi entro il recinto della città e ci dia poi della musica con che intuenare il *Miserere* ed il *De Profundis*.

Si dice da taluni che molto impegno si sia spiegato da parte di qualche Consigliere comunale, il quale abbia delle vedute particolari, su di un tale che verrà da Firenze. Noi rigettiamo ogni maligna asserzione. Desideriamo solo che dovendo ciò farsi, non si tolga il pane di bocca ai nostri, che vi hanno pur diritto perchè possono disimpegnare il loro posto per aver dato prove di onestà e di attaccamento al dovere, e che in ogni caso non si dimentichi che il maestro La Cavera fu da noi per ben 27 anni, ammaestrando lodevolmente molti allievi, e che egli dovette allontanarsene perchè il paese non gli offriva risorse senza un assegno comunale.

Se dietro al magnifico lampione, che serve solo ad irradiare di viva luce i gradini del nostro Municipio, si fosse pensato di piazzare un orologio notturno, si avrebbe certo soddisfatto un giusto desiderio del pubblico, e nello stesso tempo avrebbe potuto giustificarsi una spesa del resto inutile.

Sarebbe tempo medio? diceva un forestiere, il quale non trovava esatta corrispondenza fra il suo orologio e quello del palazzo Municipale. Nò, gli si rispondeva: è tempo perduto, perchè non avendo fra noi una meridiana, qui si regola l'orologio comunale col sole al suo tramonto, perchè così han fatto i padri nostri, e così continueremo a fare anche noi progressisti.

Un povero cieco, lacero e smunto, rannicchiato all'angolo della salita S. Domenico, stesa la mano, aspetta l'obolo della carità dalla gente che passa. Nessuno si desta a pietà. E solo una vecchia elemosinante, che togliendosi di bocca un tozzo di nero pane, lo mette nella mano del cieco, e passa oltre silenziosa e mesta. Solo gli sventurati soccorrono la sventura senza fasto e senza pompa.

Un giovine un po' demente, è arrestato dalle guardie di P. S. e vien custodito in una delle prigioni del Tribunale. Egli intanto riesce a tor via due aste di ferro del cancello che lo tiene rinchiuso, esce dal carcere e salendo le scale della Prefettura passa la notte sulle tegole di quell'alto fabbricato. Se si fosse precipitato da quell'altezza, a chi la colpa?

Ieri mattina col vapore che arrivava in questa da Sciacca scendeva a terra un prete, il quale dal suo parlare, e gestire mostrava di essere oppresso da gravi pensieri o demente. Aggruppandosi monelli e curiosi attorno a lui le guardie di P. S. trovaron modo di accompagnarlo alla loro caserma. Dal notamento dei passeggeri non avendo potuto ricavare

alcuna conoscenza sull'identità della persona, avendosi trovato solo registrato « Un prete pazzo » l' Ispettore di P. S. fu sollecito a telegrafare a Sciacca, e seppe chiamarsi egli « Sacerdote Cavalca Vincenzo » Avvicinatolo lo abbiamo trovato invaso dal pensiero che si vuole attentare alla sua vita. Egli è per altro bastantemente istruito e parla mediocrementemente bene il francese. Egli dice di essere stato Cappuccino, e che dalla pace del chiostro è passato a soffrire un cumulo di sventure, alle quali egli da buon cristiano si è pazientemente sottomesso. Nel riprovare la condotta di chi ha potuto permettergli l'imbarco sul vapore, dobbiamo immensamente lodare i modi cortesi ed affettuosi di queste guardie di P. S., e le premure del Consigliere delegato sig. Antinori, funzionante da Prefetto, il quale profittando dell' occasione di altro vapore che partiva la stessa sera per Sciacca, dispòse che ivi facesse ritorno accompagnato da due guardie di questura.

CRONACA GIUDIZIARIA

A quanto pare, quest'anno la statistica della Corte di Assise, sarà per riescire delle più importanti, per il numero, la gravità dei reati, e l'estensione delle pene. Dobbiamo anche oggi registrare la *settima* condanna di morte, datasi nel breve volgere di men che due mesi e ricordare che varie cause che ne portavano l'applicazione, doverono rimandarsi.

Noi sul proposito, ci permetteremo un'osservazione. Non è dubbio, che, sebbene fosse una delle più legittime speranze, pur sempre sarà difficile giungere a risolvere il problema di far che il giudizio tenesse dietro al reato, di modo, che più rispettata la legge e più proficua la condanna dei rei, la società così trovasse maggior garanzia. E noi nel riconoscere la difficoltà di giungere a tanto, sentiamo di non poter totalmente farne ricadere la responsabilità sui magistrati, perchè siamo persuasi, che in parte è colpa della legge, ed in parte della necessità delle cose.

Ma, convinti anche di ciò, non possiamo tacere che sarebbe opera utile e morale lo affrettar di tanto i giudizi capitali, all'oggetto di ricongiungerli per quanto è possibile ai reati.

Quel che vorremmo togliere, è appunto il *sangue freddo*, per servirci d'un concetto volgare, di siffatti giudizi, espletati due o tre anni dopo del commesso reato. Non enumeriamo le conseguenze di tanto lungo intervallo: diciam solo, non esserne ultima, la distruzione o pel meno il raffreddamento dell'impressione destata dal reato, e quindi, lo elevamento a cento doppi, di quello che desterà l'accusato, colpito della pena capitale.

Ci permetteremo del pari ricordare idee già esposte, e forse in massima comuni ai più: sia per quanto abbiamo detto di sopra, e sia perchè poco si moralizza la società colle con-

danne feroci, desidereremmo che meno facili fossero i magistrati del popolo a dar campo all'applicazione della pena di morte.

La sessione terminata il giorno 18, trattò poche, ma importantissime cause. Eccone brevemente la rivista.

Il giorno 4, certo Alfio di Leonardo, difeso dall'avv. sig. Patrico, fu condannato al carcere per anno uno, per ferimento.

Dal 5 al 9, tre cause dovettero rinviarsi. Il giorno 10, si trattò la causa che c'ispirò le idee svolte di sopra. Un orrendo gruppo di reati, erane il tema: due grassazioni, una delle quali accompagnata di omicidio, ed un furto qualificato. Tre erano gli accusati presenti: Grassellino Francesco, Maggio Tommaso e Mannone Giacomo; ed uno latitante, Maggio Pietro, condannato a morte in contumacia. In seguito a verdetto affermativo, la Corte condannò il Grassellino alla morte: il Mannone ed il Maggio ai lavori forzati per anni 12 l'uno e per 10 l'altro. Sedevano alla difesa, gli avvocati signori D'Alì e Mondini.

I giorni 12 e 13, i Giurati in due cause, resero verdetto d'assoluzione: il 12 in favore di Puleo Andrea, accusato d'omicidio mancato, e difeso dall'avv. sig. Frosina; il 13, in favore di Russo Andrea, accusato di falsità in atti pubblici, e difeso dall'avv. signor Maurigi.

Il 16, per reato di grassazione, certi Saladino e Adragna, difesi dagli avvocati signori Giacomazzi ed Agusta, vennero condannati ai lavori forzati per anni 12; e certo Spatafora difeso dall'avv. sig. Nocito, alla reclusione per anni 5.

Infine, il 17, per tentata grassazione, certo Barresi, difeso dall'avv. sig. Giacalone, fu condannato alla reclusione per anni 5.

Della causa del giorno 18, che a quanto sappiamo è molto importante, e delle altre ci occuperemo nel prossimo numero.

CARMELO BALDASSONE, Gerente responsabile.

Movimento dei legni esteri del Porto di Trapani nel mese di marzo.

Bandiera	Arrivi		Partenze	
	N.	Tonn.	N.	Tonn.
Russa	3	1672	5	2148
Svedese	4	1395	2	765
Ellenica	1	174	2	311
Norvegiana	5	2009	1	3416
Francese	3	832	3	839
Pontificia	1	172	1	106
Spagnuola	1	84	1	84
Austriaca	1	334	»	»
Inglese	1	163	»	»
Olandese	»	»	1	386
Tot. esteri	20	6845	24	8085
Italiana	158	9979	205	10283
Tot. gen.	178	16824	229	18368

N.B. Per mancanza di spazio omettiamo i movimenti del Porto in questa settimana.

PRODOTTI AGRARI

Prezzi della scorsa settimana fuori la città di Trapani senza dazio ed in argento.

	MASSIMO	MINIMO
O Frumento (tenero (da pane))	49 75	49 »
» Frumento (duro (da paste))	22 50	21 75
» Avena	40 75	9 50
» Orzo	42 »	11 50
» Scagliola	20 80	20 50
» Seme di lino	20 50	20 »
» Fave	11 75	11 25
» Ceci	17 75	16 »
» Vino	37 75	33 »
» Olio (1 ^a qualità	130 »	128 »
» Olio (2 ^a qualità	122 50	122 »
» Sommacco, quintale metrico	27 »	26 50

N.B. Non essendoci pervenuti i prezzi di questa settimana lasciamo gli stessi.

Movimento della popolazione di Trapani dal 27 marzo al 2 aprile.

Nati:	Nati-morti:	Morti:	Matrimoni:
Maschi 41	Maschi »	Maschi 43	4
Femine 6	Femine »	Femine 8	4
47	»	21	8
Preced. 306	6	490	81
Tot. g. 323	6	211	85

ESTRAZIONI DEL LOTTO

26 marzo 1870

Palermo	10	63	7	3	30
Bari	10	45	73	29	18
Firenze	60	17	86	57	43
Milano	51	38	80	19	76
Napoli	14	67	70	22	21
Torino	51	6	83	55	69
Venezia	14	85	60	11	29

2 aprile

Palermo	43	16	25	57	77
---------	----	----	----	----	----

PICCOLO CORRIERE

Signor Alberto Buscaino Campo, Trapani, pubblicheremo la vostra lettera sulla questione Minaudo nel prossimo numero.

AVVISO

Per obbligazioni di beni ecclesiastici, con risparmio sul prezzo da quelle che si vendono alla Banca Nazionale, dirigersi ai signori F. Incagnone e C. in Trapani.

Tipografia MODICA-ROMANO.